

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE FRATERNITE LAICHE DI SAN DOMENICO

10° Convegno Nazionale di formazione - Roma, 28-30 giugno 2013

Provincia S. Tommaso d'Aquino

Tema della Commissione: *“Erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui” (At 1,14) – Vita fraterna*

RELAZIONE

INTRODUZIONE

I lavori della nostra Commissione hanno visto un confrontarsi fraterno e proficuo delle realtà di Agognate, Bari, Bologna 'B. Giordano di Sassonia', Caccamo, Caltanissetta, Chieri, Cosenza, Firenze, Lugo Ravenna, Messina, Roma, Torino, Trani, Vallelunga Pratameno. Si è pensato, quindi, di utilizzare, come traccia di riflessione, la scansione della tematica proposta nei cinque elementi costituenti la stessa, donde dedurre altrettante provocazioni su cui orientare la nostra conversazione.

❖ ASSIDUI [NELLA PREGHIERA]... COMUNITA' ATTENTE AI "SEGNI DEI TEMPI"

Assidui: in greco προσκατεροῦντες, in latino *perseverantes*. I due elementi che compongono questa qualificazione invitano a relazionarci con due realtà: da una parte il prefisso προσ/*per* allude ad una dimensione continuativa, perdurante; dall'altra il verbo κατερέω/*severo* implica vera e propria 'forza, tenacia'. Come dire: potremmo tradurre tranquillamente con 'tenere duro' o, per ricorrere alla celebre espressione del nostro confratello il B. Piergiorgio Frassati, "vivere, non vivacchiare" (*Lettera a I. Bonini, 27 febbraio 1925*).

La dimensione del 'tempo' (da vivere, in senso pienamente apostolico: come 'spazio' per un'attività energica ed intensa) – così – segna le nostre fraternite. Dal momento conoscitivo premesso alla riflessione vera e propria, sono emersi dei dati comuni alle nostre realtà: talvolta le nostre fraternite sono numericamente non molto numerose; soprattutto sono, per lo più, avanti negli anni. Ma questo non deve rappresentare un problema: sì, perché la κρίσις (pur essendo etimologicamente 'madre' della crisi in italiano, donde anche la nostra 'crisi vocazionale') non è mai un momento problematico, anzi un'occasione seria, proficua, produttiva di discernimento. Il problema, infatti, non verte tanto sull'età anagrafica delle nostre fraternite quanto sul rischio che talvolta possano rimanere indifferenti, insensibili ai problemi del 'credere oggi', quasi a volersi chiudere in un 'piccolo mondo antico' di letteraria memoria.

Gli apostoli – è emerso dal testo lucano degli Atti – hanno vissuto con tenacia il loro tempo! Benedetto XVI, indicando l'anno della fede, così si è espresso: *“Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede” (Porta fidei 7)*. Ecco, allora, conviene chiedersi: **in quale misura lasciamo che le nostre fraternite vengano provocate dalle esigenze**

che la vita di fede suscita ai giorni d'oggi, e quali sono le risposte che emergono dal confronto con i fratelli?

Sono emersi, certo, dei limiti: contingenti (i fratelli della Fraternita 'S. Maria sopra Minerva' in Roma, ad es., hanno problemi seri di logistica, costretti a condividere un salone col Senato della Repubblica) e storici (è ancora in corso, in molte delle nostre fraternite, la 'conversione' delle medesime da un indirizzo pietistico-devozionale ad essere comunità di studio, preghiera e predicazione: cfr. *Direttorio*, artt. 22-24). Ma tutti concordiamo sulla necessità della serietà e della fedeltà agli incontri di fraternita, per divenire realmente comunità-icone evangeliche nello stile del S. P. Domenico.

❖ E CONCORDI NELLA PREGHIERA... COMUNITA' PROPRIAMENTE PROTAGONISTE

Concordi: in greco suona ὁμοθυμαδον, cioè 'con un cuore uguale'. Come se S. Luca volesse dire: il loro stare insieme, il loro vivere da fratelli era l'averne un unico cuore... per questo, più avanti, è lo stesso Autore a precisarlo: *"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola"* (At. 4,32). Ma cosa ci permette di essere 'un cuor solo e un'anima sola'? O meglio: chi? Fr. Bruno Cadore OP, successore di S. Domenico e nostro attuale Maestro, nella lettera circa il tema giubilare del 2013, scrive: *"Dio parla al mondo e, per scoprire questa inaudita realtà, la contemplazione ci permette di lasciarci abitare prima di tutto dalla sua silenziosa presenza che rende i nostri cuori disponibili ad ascoltare la Parola che Egli rivolge al mondo e ad ognuno di noi. [...] Su questi molteplici percorsi [ndr.: su cui ci conduce la tradizione dell'Ordine], la Parola di Dio, il suo ascolto, la sua celebrazione, la sua meditazione e il suo studio, sono centrali. La Parola di Dio è centrale nell'ascolto che ci permette la vita fraterna"* (*"Avenga per me secondo la tua Parola"* (Lc. 1,38). *Maria: contemplazione e predicazione della Parola, 2013*).

Perché le nostre comunità siano pienamente e propriamente protagoniste, dobbiamo permettere a Dio di incontrarci, come ha fatto con Maria (cfr. *Relazione della Prof. essa Rosanna Virgili*).

In questa prospettiva, occorre riscoprirci come comunità eucaristiche, vale a dire come comunità che stanno insieme fisicamente, mentalmente, spiritualmente poiché sono consapevoli di essere Corpo mistico di Cristo (cfr. *Rm. 12,4-5; Col. 1,18*): solo qui nascono e crescono la *κοινωνία*, la *μαρτυρία*, la *διακονία*.

Le nostre fraternite devono imparare a vivere una vita 'comunione'. Ma, perché questo divenga realtà, è necessario **in prima istanza** che la nostra comunità sia abitata da Dio, che la nostra vita fraterna diventi ricettacolo della Sua grazia, che il nostro stare insieme riceva pienamente la comunicazione del Suo amore. In altre parole: **permettere a Dio** – come nella storia personale delle donne della Scrittura (Sara, Rut, Ester, Giuditta, Elisabetta, Maria) di cui ha parlato la prof. essa Virgili – di **essere il protagonista**. Allora, finalmente, potremo divenire, con responsabilità e dignità, **co-protagonisti** della storia della salvezza e sarà ardente in noi la stessa passione apostolica di Domenico!

❖ INSIEME CON ALCUNE DONNE... COMUNITA' 'DLAKONIAI'

Le donne, nella narrazione lucana, svolgono - oserei dire - quasi un 'ruolo diaconale': "C' erano con lui i Dodici e alcune donne ... che li servivano con i loro beni" (Lc. 8,2-3). Il verbo utilizzato è proprio διακονέω! Del resto, guardiamo alla 'donna nuova' per eccellenza: Maria! La Gran Madre di Dio è icona perfetta della donna-serva. Ce lo ha ricordato il Santo Padre Francesco: "Maria si mise in viaggio e «andò in fretta...» (cfr Lc 1,39). Domenica scorsa sottolineavo questo modo di fare di Maria: nonostante le difficoltà, le critiche che avrà ricevuto per la sua decisione di partire, non si ferma davanti a niente. E qui parte "in fretta". [...] L'agire di Maria è una conseguenza della sua obbedienza alle parole dell'Angelo, ma unita alla carità: va da Elisabetta per rendersi utile; e in questo uscire dalla sua casa, da se stessa, per amore, porta quanto ha di più prezioso: Gesù; porta il Figlio" (Discorso dopo la recita del Rosario a conclusione del mese mariano, 31 maggio 2013).

Questo è importante! Siamo chiamati ad essere comunità di studio, ma non 'topi di biblioteca'; comunità di preghiera, ma non gruppi di 'pii uomini e pie donne'. Domenico era perennemente assillato - lo dicono le fonti - dalla domanda: "Che ne sarà dei peccatori?". Del resto il Suo, il Nostro Ordine è nato proprio *propter salutem animarum*.

Dobbiamo, dunque, **vincere la tentazione del 'rimanere fermi' ed impegnarci** - come Maria - **'in fretta' per porci a servizio dell'umanità**. Parafrasando la nostra S. Caterina: c'è un mondo da incendiare col nostro fuoco (cfr. Ep. 368). Badiamo, allora, a rifuggire la tentazione di nascere da incendiari per finire col fare i pompieri...

❖ E CON MARIA, LA MADRE DI GESU'... 'PRO-COMUNITA'

S. Tommaso, rifacendosi alla traduzione *gratia plena* di S. Girolamo, ci ha lasciato un'icona stupenda della B.V. Maria: "Maria, inoltre, fu piena di grazia nel senso che poté riversarla su tutti gli uomini. E' già molto in un santo avere una misura di grazia sufficiente per la propria salvezza, ed è santità maggiore avere una misura di grazia sufficiente per la salvezza di molti. Ma la santità più grande è avere una pienezza di grazia sufficiente per la salvezza del mondo, e questa pienezza è in Cristo e nella Vergine santissima" (Commento all'Ave Maria, ed. Spiazzi 1972). Guardiamo a Coi che è Madre e Patrona del nostro Ordine ed interrogiamoci: **accogliamo nella verità, all'interno della vita di fraternità, la consapevolezza che le nostre comunità sono chiamate ad essere 'ponti' sul mondo per l'annuncio missionario del Vangelo?**

E' bello - a questo punto - condividere delle esperienze missionarie fraterne.

- 1) I fratelli della Provincia S. Domenico del Nord Italia hanno collaborato con l'*equipe* provinciale addetta alla predicazione, prendendo parte ad alcune missioni cittadine. *In primis* hanno partecipato all'attività formativa con gli operatori pastorali delle comunità che andavano a visitare; *in secundis* si sono impegnati nella visita agli studenti, alle famiglie, agli ammalati.
- 2) I fratelli della Fraternità 'Annunciazione del Signore' di Agognate (dove alcuni laici vivono con i frati) hanno messo in piedi un'associazione di soccorso verso gli extra-comunitari, dove costoro possono ricevere aiuto umano e concreto in cambio di un servizio/lavoro, che rispetti la dignità della persona ed educi alla logica dell'integrazione.
- 3) I fratelli della Fraternità 'B. Giovanni Liccio' di Caccamo hanno riversato il loro impegno, in collaborazione con la realtà parrocchiale ospitante, nella missione alle famiglie, organizzando cenacoli nelle case in cui si sono alternati preghiera, studio, approfondimento della dottrina

della fede: esperienza utilissima per mettersi in ascolto delle ‘periferie’ e per venire a contatto con il ‘desiderio di Dio’.

4) I fratelli della Fraternita ‘B. Domenico Spadafora’ di Messina hanno vissuto una forte esperienza missionaria. Dopo aver organizzato un convegno cittadino sulla Parola, hanno allestito, nella piazza principale della città, una ‘Tenda della Parola’: qui hanno incontrato uomini e donne ‘curiosi’, hanno annunciato loro e condiviso con loro la Parola, li hanno portati – nello stile di S. Domenico – a Dio.

5) Tutte le tre Province, poi, hanno strumenti informativi della propria vita: DOMINICUS per la Prov. ‘S. Domenico’; DOMENICANI per la Prov. ‘S. Caterina’; FAMIGLIA DOMENICANA per la Prov. ‘S. Tommaso’. Anche qui attiva è la collaborazione dei laici domenicani: si tratta di ulteriori forme di vita fraterna e di predicazione.

Bisogna riscontrare che, dovunque ci siano state queste esperienze ‘apostoliche’, il risultato, in tutta la fraternita interessata, è stato all’insegna dell’entusiasmo, della collaborazione, della gioia. Non potrebbe essere questa, allora, una soluzione per vivere ed affrontare la nostra crisi vocazionale? **Impegnarsi in un progetto apostolico, nei limiti delle proprie possibilità, diviene strumento indispensabile per riscoprire la propria vocazione di predicatori: così si attua la ‘rivitalizzazione’ delle nostre comunità!**

❖ E CON I FRATELLI DI LUI... COMUNITA’ ‘SINFONICHE’

Nella lettera inviata lo scorso anno all’Ordine, fr. Bruno scriveva: “[...] *La nostra propria “comunione per l’evangelizzazione” che è la famiglia domenicana, ha bisogno di esser composta di uomini e di donne, di religiosi e di laici, perché ha bisogno di essere ad immagine della prima comunità che camminava sulle strade con Gesù [...]. E’ tutti insieme, nella diversità e nella complementarietà, così come nel reciproco rispetto delle differenze e della comune volontà di uguaglianza fra tutti, che dobbiamo portare avanti questo “lavoro di fraternità”, di cui dobbiamo essere dei segni nel mondo e nella Chiesa*” (“Va’ a dire ai miei fratelli!” (Gv. 20,17). *Le domenicane e l’evangelizzazione*, 2012). La sfida che si pone dinanzi, è abbastanza chiara: essere ‘comunità sinfoniche’.

Un bel canto è il risultato dell’accordo di più voci che seguono linee melodiche diverse, ma che, ben concertate, materializzano la bellezza. La nostra storia di Ordine dei Predicatori, poi, lo insegna: il giardino della santità domenicana è variopinto! Ci sono stati papi, vescovi, dottori della Chiesa, predicatori zelanti ed inquisitori attenti, teologi acuti e martiri intrepidi, confessori fedeli e pastori d’anime... ma ancora operatori, laici, politici, artisti, musicisti, architetti, pittori, esperti di scienza... il tutto – per riprendere le parole di fr. Bruno OP – **“nella diversità e nella complementarietà, così come nel reciproco rispetto delle differenze e della comune volontà di uguaglianza fra tutti”**.

Del resto, non può che essere così: il nostro è un ordine apostolico. Il tema offerto alla nostra commissione, infatti, è tratto dal cap. 1 degli Atti: i vv. 12-14 ritraggono una scena d’insieme, cioè gli Apostoli e Maria riuniti nel Cenacolo. Il cap. 2, poi, narra l’evento della Pentecoste e descrive il prodigio delle lingue: la *polilalia*. Varie lingue per annunciare l’unico grande prodigio dell’amore di Dio! Ma lo stesso cap. 2 si chiude – nuovamente - con una scena d’insieme: *“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere”* (At. 2,42). Un insieme, però, allargato! Luca,

infatti, annota: “*quel giorno furono aggiunte circa tremila persone*” (At. 2,41). Ecco, allora, un’ulteriore via per la ‘rivitalizzazione’ delle nostre comunità (che potranno anche crescere, forse, numericamente ed anagraficamente): **essere realmente fratelli e dare aperta testimonianza di vita fraterna**, pur nella diversità dei carismi (cfr. 1 Cor. 12,4-31)!

In questo percorso di crescita spirituale, umana e comunitaria, è utile intraprendere due vie.

a) *‘La via delle foglie’*: le foglie gialle, pur cadendo dagli alberi, possono essere concime buono ed utile. I nostri confratelli anziani, ammalati ... è difficile per loro ‘scendere nelle piazze’, ma dobbiamo essere loro grati per la preghiera con cui ci accompagneranno e ci sosterranno. Non è detto che tutti debbano fare tutto, ma è doveroso che ognuno faccia tutto ciò che può! In virtù di questa nostra riconoscenza nei loro riguardi, tra l’altro, non dobbiamo ritenerci esentati dall’andare ‘da loro’ quando loro non potranno più ‘venire da noi’, come ci rammenta l’art. 25 del Direttorio.

b) *‘La via della Misericordia’*. Entrando nell’Ordine, tutti noi, insieme ai frati ed alle monache, così pure le Suore di vita attiva aggregate alla Famiglia domenicana, alla domanda ‘Che cosa chiedete?’, abbiamo risposto: “La misericordia di Dio e la vostra”. La Misericordia di Dio ci avvolge perché troppa è la nostra fragilità, ma deve accogliere anche la Misericordia dei fratelli perché siamo deboli e possiamo mancare contro di loro così come loro possono mancare contro di noi... è un dare e ricevere reciprocamente misericordia perché solo così potremo essere ‘un cuor solo e un’anima sola’. Allora anche le incomprensioni – nota *dolens*, ma *humana* della vita fraterna – si scioglieranno in un sorriso amichevole ed in un abbraccio di pace.

CONCLUSIONE

Da figli e figlie di S. Domenico, in tutto *Vir Evangelicus*, credo che non ci sia modo migliore di concludere se non ritornando al Vangelo, del quale siamo chiamati ad essere missionari. Dice Gesù: *“Dai loro frutti li riconoscerete”* (Mt. 7,16). Che la nostra vita fraterna possa essere veramente fruttuosa! Buon cammino!

Roma 30 Giugno 2013

Dott. Emanuele Paparella OP

FLD ‘S. Nicola’ – Bari.